
Editoriale

Una rivista e la formazione. Costruire un periscopio e... la ricotta

Domandiamoci se una rivista, e in particolare questa, possa essere uno strumento di formazione. Se la domanda è generica, avrà una risposta altrettanto generica, che suonerà più o meno così: anche una rivista, come ogni strumento culturale, è utile per la formazione. Proviamo allora a formulare la domanda in maniera più dettagliata: che tipo di formazione può dare questa rivista? Non possiamo evitare i problemi con risposte scontate. La domanda, al contrario, ci invita ad affrontare i problemi che derivano dal difficile, problematico, collegamento tra «fascia A» e profili professionali. Si intende per «fascia A» la collocazione di uno scritto, e di una rivista, in una fascia considerata scientificamente alta. È comprensibile che una rivista come questa sia stata contenta e orgogliosa di essersi collocata, per un periodo consistente, in quella fascia, la «fascia A». Questo buon risultato, ha comportato l'assunzione della responsabilità di creare collegamenti fra scientificità e professioni, fra ricerca e pratiche quotidiane. Non è un compito facile, ma, osiamo dirlo, un compito storicamente importante e utile. Vediamo perché. Vi sono percorsi di studio che possiamo definire professionalizzanti. Se i

profili professionali fossero chiari e bene individuabili, il compito sarebbe impegnativo certo, ma anch'esso chiaro. Essendo i profili professionali non chiariti, il compito si complica. Deve nello stesso tempo tener conto di tre elementi: la scientificità, l'esplorazione — con fari antinebbia, è da augurarsi — di possibili profili professionali e la fruibilità da parte degli stessi, ancora ipotetici, degli scritti scientifici, che potrebbero tenere nel giusto conto le diverse esperienze vive. Questi collegamenti fanno parte della risposta alla domanda circa l'apporto di questa rivista alla formazione. Una risposta problematica. L'insegnante di sostegno ha un suo profilo professionale, o il suo profilo professionale è quello di insegnante? Da anni le università italiane, che sono per lo più pubbliche, formano con un corso di laurea specifico per Educatori Sociali Culturali. Che però non hanno ancora un profilo professionale e un riconoscimento... La rivista cerca di affrontare questi problemi aperti facendo ogni sforzo per mantenere e migliorare l'assetto scientifico, e contribuire alla formazione favorendo lo scioglimento di questi nodi. Qualcuno, con un'immagine nota, potrebbe dire che è come cercare di cambiare una gomma senza fermare l'auto.

Ma c'è un altro problema, e non da poco. In tutto questo, la rivista deve tenere aperto il dialogo fra le diverse interpretazioni di formazione. Siamo per una formazione che si intrecci con le valenze e le esperienze di ciascuno? O per una formazione che abbia il dovere di trasmettere elementi scelti e definiti dai formatori? La formazione deve tener conto dei contesti? O deve mantenersi alta, prescindendo dalle differenze culturali e territoriali? È ovvio che questa rivista e chi la realizza hanno qualche idea e quindi qualche risposta a domande come quelle formulate. Ma tra le convinzioni alla radice della rivista c'è il dialogo. Che impone la ricerca dei mediatori. E lo sforzo dello sguardo positivo. Insieme, questi due elementi ci fanno dire che realizzare la rivista è costruire un periscopio. Il periscopio è uno strumento che permette a chi lo usa — chi legge la rivista — di guardare oltre l'ostacolo. Di avere un orizzonte più ampio. Nell'ambito della scuola come in quello del sociale, molto sovente si è presi e imprigionati nel caso personale, che può essere anche il proprio. Siccome difficilmente le disposizioni di una comunità nel suo insieme rispondono precisamente al caso particolare, per di più personale, il coro delle lamentele diventa assordante.

E la rivista-periscopio deve tener conto anche di questo.

Non è finita. Se parliamo di formazione, dobbiamo considerare anche gli strumenti

di valutazione. Che potrebbero rivelarsi inadeguati rispetto a una formazione innovativa. La formazione, quindi, deve operare anche perché le istituzioni che faranno le valutazioni tengano nel dovuto conto le innovazioni. Che vorrebbero avere una caratura scientifica... Stiamo procedendo con una concatenazione di elementi che ricordano qualche favola, e chi legge capirà senza grandi spiegazioni quali rischi può correre questa rivista. Leggiamo: Rosalina viveva nella più assoluta miseria in un paesino di campagna. Guglielmo, un uomo molto buono suo vicino, le regalò una ricottina. Rosalina fabbricò un bel cestello, vi mise dentro la ricottina e si incamminò sul sentiero che portava al mercato. Rosalina cominciò a fantasticare: «Ora andrò al mercato e venderò la ricotta, con quei soldini comprerò delle uova che metterò sotto le chioce e nasceranno i pulcini. Che diventeranno polli. Venderò i polli e comprerò delle caprette che mi daranno caprettini. Venderò i caprettini e comprerò una vitellina che diventerà mucca e mi darà il latte per fare tante ricottine fresche che tutti compreranno. Con i soldi costruirò una bella casetta con una graziosa terrazza piena di fiori e una bella sedia su cui mi sederò e la gente passando mi dirà: "Riverita, signora Rosalina, riverita!"». Nel dir così, fece un profondo inchino e la ricotta andò a finire in mezzo alla strada.

Andrea Canevaro